

INTERVISTA ALLO SCRITTORE A TORINO PER I 25 ANNI DEL GRINZANE

SARAMAGO, NESSUNO CREDE A CASSANDRA

Nel XXI secolo o assisteremo al trionfo dei diritti umani oppure alla loro definitiva scomparsa

Torino

Nel corso dei secoli la figura mitologica di Cassandra, che notoriamente prediceva inascoltata il futuro, ha assunto una connotazione negativa e dispregiativa. Invece «noi abbiamo bisogno di Cassandra e, più ancora, che la gente ci creda: non soltanto per riflettere sul passato e sul futuro, bensì sul presente».

A Torino per i festeggiamenti dei venticinque anni del premio Grinzane Cavour, oggi pomeriggio, in una sala del Palazzo Reale, José Saramago parlerà dunque in difesa e in elogio della figlia di Priamo, re di Troia. Ma ci sono Cassandra credibili nella nostra epoca? Lo domandiamo al vincitore del Nobel nel 1998, ma soprattutto allo scrittore portoghese che ha sempre concepito la letteratura come un esercizio di responsabilità culturali, etiche e civili.

«Non mancano le Cassandra, le abbiamo: ci sono filosofi, scienziati e via dicendo. Ciò che manca invece è la capacità delle persone di crederci. Oggi è la comunicazione che può assolvere a quel compito, che può chiarire i rischi che sono alle nostre porte per evitare le catastrofi

MASSIMO NOVELLI

di domani, e che ci dica la verità, denunciando la menzogna».

Tuttavia sembra che, di questi tempi, le Cassandra siano poco ascoltate.

«La società mondiale ha dei problemi terribili, eppure si presenta come una società frivola, che vive con false sicurezze. Però la gente ha una disposizione verso la verità».

Nessuno poteva prevedere le esplosive dichiarazioni di Benedetto XVI sulla guerra santa e sul profeta Mao-metto. Come se le spiega?

«Sono dichiarazioni stupefacenti, gravissime, che gettano benzina sul fuoco. Tanto che io non posso pensare che il Pontefice le abbia fatte intenzionalmente. Perché è impossibile passare in poche ore, come ha fatto il Papa, da quelle affermazioni offensive all'invito al dialogo fra le religioni».

C'è una grande paura verso il futuro, non crede?

«Tempo fa, alla presentazione di un libro, Umberto Eco disse: "Ho paura del futuro". Una frase, questa pronunciata da uno scrittore così vitalista, che mi fece pensare molto. Ora, chiaramente, è impossibile sapere come sarà il futuro. Ma io ritengo che la questione sia un'altra: nel XXI secolo, o assisteremo al trionfo dei diritti umani oppure dovremo accompagnarli al cimitero. Potrebbero scomparire senza che nessuno se ne accorga».

Il futuro, certo. Ma, nel

suo caso, il passato ha un peso rilevante. Il suo ultimo libro, che uscirà in novembre in Portogallo e nel maggio 2007 in Italia da Einaudi, si intitola *Piccole memorie*. Di che si tratta?

«Non è un romanzo. Sono per l'appunto memorie dei miei anni giovanili, diciamo fra i cinque e i quindici anni, che non seguono un ordine cronologico. Un piccolo libro, di circa 150 pagine».

A proposito di passato: in che modo giudica le polemiche sulle rivelazioni che

Günter Grass ha fatto sui suoi trascorsi giovanili nelle SS?

«Premesso che è un mio buon amico, penso che avrebbe dovuto dirle prima quelle cose. Non lo ha fatto, è stato ambiguo. Comunque, finalmente le ha rese pubbliche. Detto ciò, va ricordato che da allora a oggi è passata una vita, e che pertanto Grass ha dimostrato ampiamente di essersi emendato da quelle colpe. E poi non si può adesso continuare a rinfacciar-gliele. Anche a chi ha ucciso, a chi ha rubato, dopo aver scontato la pena, si dà la possibilità di reinserirsi nella società, no?».

C'è chi ha sostenuto che il romanziere tedesco abbia deciso di parlare del passato per lanciare il suo libro autobio-

grafico. Che cosa ne pensa?

«Penso che questa sia soltanto un'infamia».

Lei continua a predicare una letteratura d'impegno, a rammentare come lo scrittore sia un cittadino. La letteratura odierna, almeno nella maggioranza dei casi pare procedere nella direzione opposta.

«La letteratura dovrebbe essere il luogo dei dubbi, dello sforzo per capire i problemi della vita. Oggi è diventata una Coca-Cola. È una letteratura di consumo, in tutto. Si occupa di problemi minimi, irrilevanti. Per dirla con le parole di un grande poeta portoghese, Alexandre O'Neill, "não contes a vitinha", non conta la piccola vita. E la tua vita, la mia vita, non hanno tanta importanza come qualcuno può credere».

Che cos'è che conta?

«Conta il potere. Oggi il potere non è né Prodi né lo è stato Berlusconi, per restare da voi in Italia. Il potere si chiama denaro, non quello che ci serve per vivere ma il denaro che serve per dominare. Il cittadino può contribuire a mandare a casa un ministro, però non può fare niente contro il potere del Fondo monetario internazionale, dell'Organizzazione mondiale del commercio, della Banca mondiale, dell'industria farmaceutica e di quella delle armi. Avete mai visto scioperare gli operai di una fabbrica di armi? Io mai».